

A porte chiuse in un'atmosfera di terrore

# Processati a Lisbona gli insorti di Beja

Terzo giorno di manifestazioni antirazziste

## Atlanta: 200 arresti



Atlanta, 28. Per il terzo giorno consecutivo, migliaia di negri hanno manifestato ad Atlanta (in Georgia) contro la segregazione razziale. La polizia ha arrestato complessivamente 116 dimostranti nel corso di manifestazioni avvenute davanti ad un ristorante che pratica la segregazione razziale e davanti al carcere dove erano stati condotti i negri fermati durante le prime dimostrazioni. Complessivamente, nel corso degli ultimi tre giorni, la polizia di Atlanta ha arrestato quasi 200 persone accusandole di turbamento dell'ordine pubblico e di contravvenzione ai regolamenti comunali sulle manifestazioni in luoghi pubblici. Nella telefoto ANSA-L'Unità: un poliziotto afferra per il collo un dimostrante.

# Uno scandalo dopo l'altro per i nazisti a Bonn

Krueger se ne va, ma ne restano sempre troppi

Con Hans Krueger sono tre: tre alti personaggi di Bonn individuati come fanatici nazisti e criminali di guerra. Prima di Hans Krueger il ministro per i Profughi posto frettolosamente sotto inchiesta e sospeso dalla carica pochi giorni fa dal cancelliere Erhard — si erano avuti il « caso Oberlaender » e il « caso Globke » (qui si parla solo, ovviamente, dei casi più clamorosi riguardanti funzionari civili di alto grado nell'amministrazione di Bonn: non si parla dei generali criminali di guerra che hanno rimesso in piedi la macchina militare tedesca).

Oberlaender, Globke, Krueger sono tre nomi che schizzano al profilo della Repubblica federale di Bonn nella sua parabola adeneriana.

Il prof. Theodor Oberlaender era stato, al servizio del nazismo, uno dei più apprezzati « specialisti dell'Est » vale a dire delle questioni relative alla colonizzazione dello « spazio orientale »: Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Ucraina, Paesi Baltici e altre regioni che nelle idee di Hitler non attendevano altro che d'entrare a far parte del Terzo Reich. In particolare Oberlaender si occupava dei problemi agricoli di queste zone che dopo la « germanizzazione » dovevano diventare una specie di gigantesco serbatoio agricolo servito dagli indigeni come massa bracciantile.

Ma non era stato solo uno « scienziato » il prof. Oberlaender. Aveva partecipato al putsch di Kapp nel 1923, era entrato nel partito nazista nel 1933 ed aveva percorso una carriera fulminea diventando Gauleiter della Prussia orientale, e colonnello della SA. Scoppiata la guerra passò alle SS e si rese fra l'altro responsabile dello spaventoso massacro di Lvov (luglio 1941) effettuato dai suoi uomini « Nachtigall » del quale era capo un gangster ucraino da lui assoldato, Stephen Bandera, ucciso pochi anni fa in misteriose circostanze nella Germania occidentale.

A fine guerra, liberato da un campo di concentramento americano, Oberlaender si stabilì dapprima in quell'Eldorado dei nazisti che era la Baviera. Ripuntata subito l'« espresione dell'Est » che organizza i trasmissioni dalle province tornate alla

Polonia, all'URSS, alla Cecoslovacchia, predica il diritto tedesco ai confini prebellici, sollecita lo sterminio della rinuncia. E Adenauer, per tante benemerite, gli affida, nel 1953, addirittura le leve centrali dell'apparato del revisionismo federale: lo nomina ministro per i Profughi.

Restò a quel posto per sette anni. Attaccato come nazista incolto denunciato come organizzatore di quinte colonne nei Paesi che stavano per essere invasi dalle armate hitleriane, bollato come criminale di guerra, Oberlaender non si mosse e Adenauer lo coprì, in tutti i modi possibili. Poi Oberlaender venne condannato all'ergastolo come criminale di guerra da un tribunale della RDT e lo scandalo divenne internazionale. Lo stesso Adenauer, che aveva al suo fianco l'altro criminale, Globke, fu costretto a scendere di butto a mare Oberlaender, « con tutta delicatezza, mandandolo in vacanza a Isarwanggli le sue cariche nel partito democristiano e nel parlamento, nonché una lauta pensione come ex ministro.

La vicenda di Globke fu, in un certo senso, ancora più straordinaria: co-autore e glossatore delle leggi razziali naziste, inventore di aberranti metodi di persecuzione contro gli ebrei, teorico della superiorità della razza ario-tedesca, l'imputato n. 101 del processo di Norimberga fu per quindici anni il pupillo di Adenauer che lo mise al vertice dell'amministrazione statale, e ne fece l'uomo più potente della Repubblica, temuto anche dai ministri in carica: Globke era segretario di Stato alla cancelleria.

Per lui Adenauer fu più tetragono che per Oberlaender: difese il suo protetto, che era protetto però anche da pezzi grossi della gerarchia cattolica — irrisse alle accuse, affrontò lo scandalo senza batter ciglio, incurante dell'ondata di critiche e di proteste che ormai si veniva levando dalla stessa Repubblica federale. Definì la sua eminenza grigia « il miglior segretario di Stato che egli potesse desiderare », se lo portò ostentatamente in giro per il mondo e anche a Roma quando venne a dichiarare a Giovanni XXIII che « Dio aveva affidato

dato ai tedeschi (occidentali) il grande compito di essere i guardiani della civiltà cristiana contro la minaccia proveniente dall'oriente ».

Il « caso Globke » si è chiuso il giorno in cui Adenauer non è più entrato alla cancelleria. Oggi il suo tutore degli ebrei trascorre il per tempo in una lussuosa villa acquistata in Svizzera, nel Paese che, quando era potente braccio destro di Himmler, aveva sbarcato agli ebrei tedeschi in disperata ricerca d'un rifugio dalle persecuzioni.

Degno successore e compare del primo e del secondo Hans Krueger è stato meno fortunato. Nazista della prima ora come Oberlaender, temprato di carriere come Globke, criminale di guerra come tutti e due, l'ex magistrato sanguinario dei tribunali speciali hitleriani è stato liquidato su due piedi da Erhard: sospensione e inchiesta sulle precise accuse lanciategli in dicembre dalla RDT.

Krueger era anche egli uno dei nazisti recuperati da Adenauer. Anche lui era una testimonianza della continuità fra Terzo Reich e Repubblica di Bonn. Il cancelliere Erhard, premuto dalle difficoltà che gli vengono dall'ala più reazionaria del suo stesso partito, dalla necessità di contrastare l'impegno di Brandt a sostituirlo alla cancelleria e dalla complessità del gioco internazionale che egli ha impegnato per legittimare agli occhi occidentali le aspirazioni atomiche di Bonn, ha creduto bene di scaricarlo dalla carrozza governativa.

Decisione opportuna, certo. Anche se lievemente tardiva. Dalla quale però non è lecito trarre conclusioni generali che, anzi, offre una nuova occasione per rammentare ad Erhard che i popoli europei crederanno alla « diversa » Germania occidentale che egli pretende di rappresentare quando avrà ripulito tutta l'amministrazione, l'esercito e la vita sociale della Repubblica federale dai mille e mille Oberlaender, Globke e Krueger che ancora ti piullano.

g. c.

Nelle foto in alto, da sinistra: Globke, Krueger e Oberlaender

LISBONA, 28. E' cominciato quest'oggi, davanti ad un tribunale penale ordinario, il processo contro ottantasette persone, accusate di aver partecipato al tentativo di rovesciare il governo portoghese e in particolare di aver assalato la caserma di Beja.

Otto imputati vengono giudicati in contumacia, e fra essi figurano il generale Humberto Delgado che fu candidato d'opposizione alla presidenza della repubblica nel 1958, e lo scrittore e giornalista Pitiera Santos.

Secondo l'accusa, il tentativo rivoluzionario fu organizzato nel giugno del 1961 da Humberto Delgado e Manuel Serra, ufficiale della marina mercantile lusitana ed ex dirigente della gioventù cattolica operaia. Secondo il piano, i ribelli avrebbero dovuto impadronirsi di una caserma (appunto quella di Beja nel Portogallo meridionale), indurre i soldati della guarnigione ad unirsi a loro ed assumere così il controllo di una vasta regione del Paese. Ciò ottenuto, Delgado sarebbe tornato dall'esilio, avrebbe assunto il comando, avrebbe costituito un governo provvisorio « su suolo portoghese » ed avrebbe agito allo scopo di ottenere il sollevamento della popolazione contro il regime del dittatore Salazar.

La ribellione scoppiò il primo gennaio 1962, a Beja, città a 182 chilometri da Lisbona, ed ebbe brevissima durata, in quanto fu stroncata nel giro di qualche ora. Il sottosegretario di Stato per l'esercito, tenente colonnello Jaime Felipe de Figueira, accorso a Beja per dirigere la repressione, fu ucciso nei combattimenti che si svolsero attorno e dentro la caserma. Negli scontri, trovarono la morte anche due civili.

Degli ottantasette imputati 8 sono ufficiali, settantasette sono civili e fra essi figurano un sacerdote cattolico e quattro donne.

Trattandosi di fatti « direttamente riguardanti la sicurezza dello Stato », il pubblico ministero, come era previsto, ha chiesto ed ottenuto che il processo si svolga a porte chiuse. Inoltre, in precedenza, lo stesso pubblico ministero aveva ottenuto che il presidente del tribunale penale, Antonio de Almeida Moura, emanasse una ordinanza con la quale si stabiliva che, in considerazione del numero rilevante degli imputati, e per economia processuale, il procedimento sarebbe stato suddiviso in altrettanti processi contro gruppi di dodici imputati, da riunire poi gli atti per la discussione finale e la sentenza.

Severe misure di sicurezza sono state poste in atto già di primissima mattina, onde evitare non impossibili moti popolari a favore degli imputati. La traduzione degli accusati dal carcere di Beja dove si sta svolgendo il processo è avvenuta sotto forte scorta di agenti di polizia.

I testimoni citati dalla pubblica accusa e dalla difesa sono circa mille, ma probabilmente la corte, sull'accordo delle parti, deciderà di interrogare quelli che dovrebbero deporre su fatti ammessi sia dall'accusa sia dalla difesa.

### Gli imputati furono torturati

I membri del Centro Italiano per la Libertà del Portogallo hanno ascoltato, ieri 28 gennaio, una relazione del segretario del Centro, Arrigo Repetto, fermato dalla polizia politica di Salazar al suo arrivo a Lisbona e espulso dal territorio portoghese assieme a Pompeo De Angelis.

Il Centro ha espresso la sua piena solidarietà ai due giornalisti e a sua ferma protesta, auspicando che il Governo italiano dopo il primo passo compiuto, sappia energicamente intervenire presso il Governo portoghese.

Il Centro ha invitato le forze democratiche italiane a manifestare il proprio sdegno per il processo che ha inizio oggi e la loro simpatia per gli 87 patrioti imputati. Essi vengono trattenuti in giudizio dopo due anni di carcere preventivo, di sevizie e di torture per avere partecipato al tentativo insurrezionale antifascista di Beja il 1. gennaio '62.

Il Centro si è assunto l'impegno ad assicurare che altri giornalisti e giuristi italiani saranno inviati ad assistere al processo. A questo scopo, come test, monarca di democrazia solidaria, esso ha invitato tutte le organizzazioni e i cittadini del mondo a sottoscrivere indirizzando alla sottosegreteria di Stato per l'Europa le offerte presso il Centro Italiano per la Libertà del Portogallo, Roma - Via degli Avignonesi n. 12.

### Cipro

## La Turchia si ritira dalla conferenza

Il comandante della NATO ad Atene - Il governo greco parla di « situazione grave »

LONDRA, 28. Il ministro degli esteri turco, Feridun Erkin, ha annunciato che la Turchia ha « deciso in linea di principio » di ritirarsi dalla Conferenza di Cipro in corso a Londra in precedenza si era appreso che il governo di Adnra aveva inviato ad Ankara un messaggio per proporre la creazione di una forza internazionale della NATO da inviare nell'isola, per il mantenimento dell'ordine.

Il generale Lyman Lemnitzer, comandante supremo alleato per l'Europa è arrivato ad Ankara e domani sarà ad Atene: si consulta con i governi di Grecia e di Turchia, allo scopo di prendere accordi concreti sulla progettata forza internazionale. Il generale britannico G. H. Baker, vice capo dello stato maggiore imperiale, è partito ieri sera per Washington per discutere dello stesso problema con gli « esperti americani ».

Al progetto britannico avrebbe aderito finora solo la Grecia. A Cipro, i leaders delle due comunità hanno assunto posizioni contrastanti: il vice-presidente turco Kucuk ha affermato di ritenere possibile l'attuazione del progetto, solo se sarà aumentato il contingente turco e se il corpo di spedizione della NATO dovrà rispondere non soltanto al presidente Makarios, ma anche al vice-presidente turco-cipriota Fotis vicine a Makarios hanno invece dichiarato che un corpo internazionale potrà venire a Cipro, se sarà affidato all'autorità del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e se sarà esclusa qualsiasi partecipazione greca e turca.

Il governo greco è di nuovo in agitazione. Le forze armate sono state messe in stato d'allarme per ventiquattrore in seguito a notizie circa una possibilità di invasione di Cipro da parte turca. Una fonte governativa ha dichiarato che la Grecia ha informato la NATO « della gravità della situazione ». Essa ha aggiunto che se i turchi si muovessero contro Cipro, la Grecia si ritirerà dal comando della NATO per le forze dell'Europa orientale che ha sede a Smirne in Turchia.



## Rhodesia del Sud: la polizia uccide due cittadini negri

SALISBURY, 28. Due persone uccise e molti feriti: questo è il primo, impreciso bilancio di una « sparatoria compiuta oggi dalla polizia nella capitale della Rhodesia del sud, contro manifestanti africani. I negri dimostravano per protesta contro la condanna a tre mesi di reclusione inflitta oggi al loro leader Joshua Nkomo.

La situazione è esplosiva. Per tutta la giornata cortei di cittadini negri avevano sfilato per la città protestando. Nkomo è stato condannato per oltraggio alla polizia. Egli è il leader del Consiglio di Salvaguardia del Popolo, uno dei più importanti movimenti africani per l'indipendenza.

Nella primavera scorsa Nkomo aveva partecipato, a Londra, alla conferenza che aveva

### Congo

## Si estende la guerriglia dal Kwilu al Kasai

LEOPOLDVILLE, 28. La rivolta che da qualche settimana è in atto in alcune province del Congo si va estendendo di giorno in giorno: cominciata nel Kwilu con poche decine o centinaia di armati raccolti da alcuni dirigenti delle correnti unitarie congolese, la guerriglia si è ormai estesa alla provincia del Kwango e a quella del Kasai. Tutti i soldati di cui il governo Adula può disporre sono stati inviati contro quelle che vengono definite « le bande di massacratori » comandate da Pierre Mulele, ex ministro dell'Istruzione nel governo centrale di Lumumba, finché l'eroe negro non venne arrestato. Oggi i governativi avrebbero avuto dieci morti in uno scontro.

E' difficile sceverare il vero dal falso nella ridda di notizie che vengono manipolate a Leopoldville dalle agenzie occidentali circa l'ampiezza dei combattimenti e il carattere della guerriglia. Certamente la lotta nelle zone tenute dai guerriglieri deve essere cruenta e durissima, ma l'insistenza con cui si parla di « atrocità » e di « eccidi in massa » di bianchi e di suore e sacerdoti delle missioni prova soltanto che si vogliono preparare nuove e spietate repressioni non solo del movimento di guerriglia ma anche delle superstiti forze dell'opposizione lumumbista che ancora resistono nella capitale congolese.

L'evidente esagerazione delle notizie sugli « eccidi » viene messa in evidenza dal fatto che, mentre nei giorni scorsi si era parlato di decine di persone trucidate, oggi la UPI e la Reuter informano che « finora 4 missionari fra cui una donna americana sono stati uccisi dai terroristi ». Non si precisa in quali circostanze si sarebbero avute le vittime civili.

Le missioni religiose hanno lanciato, in ogni modo, appelli perché si proceda ai loro salvataggio. Le forze delle Nazioni Unite hanno preso misure per procedere all'evacuazione di tutti i civili europei della zona dei combattimenti.

## La risoluzione del CC e il rapporto del compagno Kolder

# Analisi critica della economia cecoslovacca

Un notevole balzo dovrà operarsi con l'attuazione del piano per il 1964

Dal nostro corrispondente PRAGA, 28. I documenti sulla situazione economica, che sono apparsi da più di un anno a questa parte in Cecoslovacchia, ci hanno abituati ad un linguaggio estremamente franco e spesso duro sulle deficienze e sulle cause delle difficoltà che affliggono ormai da tempo questa economia. Con lo stesso tono, se non con maggior vigore, si esprimono i documenti che la stampa va pubblicando in questi giorni, dopo i lavori del Comitato centrale del Partito, che ha preso in esame i risultati del '63 e il piano economico per l'anno in corso. Questa chiarezza autocritica, di miglior indice della fiducia, che i responsabili della direzione economica e politica del paese hanno di veder curata la breve scadenza attuale situazione.

La risoluzione del Comitato centrale e il rapporto del compagno Kolder, segretario del Partito, partono da un dato, di cui non si cerca in alcun modo di attenuare l'entità negativa: la produzione industriale dell'anno 1963, nonostante gli sforzi per superare le difficoltà causate dal dilagante inflazione, non ha raggiunto il livello di quello del '62, con una differenza dello 0,4% in meno.

Le cause di tale insuccesso sono da ricercarsi soprattutto — dice la risoluzione —

nel fatto di non essere riusciti ad ottenere una soddisfacente ricettività degli investimenti, un considerevole aumento della produttività nel lavoro, la diminuzione dei costi di produzione, e un adeguato livello tecnico della produzione stessa. Sono così aumentate le cosiddette « riserve inutilizzate » nelle costruzioni iniziate, e non finite nel tempo prestabilito; difetti che già il congresso del Partito nel dicembre 1962 aveva segnalato, ma che non si sono riusciti a correggere a causa di una non abbastanza efficace direzione economica.

Il piano del 1964 — che prevede un aumento della produzione totale del 3,8% — con uno sviluppo preferenziale della produzione di base, delle materie prime, dell'energia e dei trasporti — non assicura ancora, dice la risoluzione, il necessario e urgente sviluppo intensivo dell'economia.

Si prevede ad esempio un aumento della manodopera occupata di 99 mila unità, ma l'aumento della produttività resterà limitato (2,8% in più); l'aumento del reddito nazionale sarà dell'11,4% in più rispetto al '63.

La risoluzione denuncia a questo proposito il fatto che il consumo personale e sociale è cresciuto in questi anni, e continua a crescere in fretta della produzione nazionale. Ad esempio, l'agricoltura non riesce a star dietro allo sviluppo della crescente domanda dei generi

alimentari: il consumo di carne, per citare un dato, è passato dal 34 kg. a testa del '60 al 58,5 del '62, un livello superiore a quello del Belgio, dell'Austria, della stessa Svezia, e quasi pari a quello degli Stati Uniti e della Svizzera. Ma la produzione zootecnica nazionale è rimasta in condizioni insoddisfacenti e ciò ha reso necessario un continuo aumento delle importazioni, creando una notevole tensione nel commercio estero.

La risoluzione sottolinea che « non vi sono ragioni per tranquillizzarsi » sulla base delle cifre positive della produzione globale prevista per il '64. Infatti il piano pone soltanto le basi per il necessario sviluppo quantitativo dell'economia ma « solo una premessa per la soluzione del problema della qualità della produzione ». C'è il necessario, gli obiettivi indicati dal piano vanno considerati come una tappa.

La risoluzione e il rapporto indicano poi le linee generali per dare l'avvio al nuovo indirizzo di politica economica, in parte già contenuto, del resto, nelle risoluzioni del congresso del Partito del '62. Sul piano tecnico produttivo viene indicato il miglioramento della qualità della produzione attraverso la introduzione di tecniche più avanzate, e di conseguenza il razionalizzazione di una maggiore produttività del lavoro, della concentrazione della produzione nelle aziende ad

alto livello tecnico, liquidando e riorganizzando le unità produttive invecchiate e antieconomiche, con il trasferimento di notevoli aliquote di lavoratori da una produzione all'altra (da realizzare gradualmente, in un lungo periodo di tempo).

Parallelamente, l'accento viene messo su una serie di stimoli economici che suscitino una maggiore partecipazione dei lavoratori e degli organismi economici alle trasformazioni qualitative della economia. In questa direzione, va in primo luogo una più elastica politica dei prezzi e dei salari. Questi ultimi aumenteranno globalmente nel '64 dell'1,3% e l'aumento, si dice, dovrà essere reso ad ottenere una maggiore differenziazione salariale sulla base della qualità del lavoro, migliorando la posizione dei tecnici e dei capi reparto, e attraverso una serie di misure organizzative (più larga introduzione del cottimo, più estesa definizione delle norme sulla base delle reali condizioni tecniche della produzione ecc.).

Sempre sul terreno degli stimoli economici, si parla poi di una nuova strutturazione e utilizzazione del fondo sociale delle aziende, e della concessione di premi speciali a quelle fabbriche che producono oggetti di alto livello tecnico, o fortemente richiesti dal mercato interno e internazionale.

v. v.